Avvenire
Quotidiano
Data 13-06-2017
Pagina 1+8
Foglio 1 / 2

Agenzia beni confiscati

L'arcivescovo: così Reggio Calabria perde spazi di legalità

ANTONIO MARIA MIRA

«Stanno spogliando Reggio Calabria, e più emarginano la città più lasciano spazi che vengono occupati dalla 'ndrangheta». È la forte accusa dell'arcivescovo di Reggio Calabria-Bova, Giuseppe Fiorini Morosini. La goccia che fa traboccare il vaso è la norma, oggi al Senato, che porta la sede a Roma dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati.

A PAGINA 8

Beni confiscati

Selezionati 17 progetti rivolti al non profit del Sud

ROMA

Sono 17 i progetti selezionati con la terza edizione del Bando Beni Confiscati, promosso dalla Fondazione con il Sud in collaborazione con la Fondazione Peppino Vismara e rivolto alle organizzazioni non profit meridionali, per un totale di quasi 7 milioni di euro. Le iniziative permetteranno l'avvio o il rafforzamento di attività di economia sociale (ristorazione, ricettività, agricoltura, artigianato, etc.) su terreni ed edifici confiscati alle mafie, capaci di offrire servizi al territorio e opportunità di inclusione socio-lavorativa per persone svantaggiate. Gli interventi coinvolgono complessivamente oltre 140 organizzazioni tra associazioni, cooperative sociali e altri soggetti del terzo settore, enti pubblici, privati. Saranno 6 in Campania, 4 in Calabria, 5 in Sicilia e 2 in Puglia e saranno sostenuti complessivamente con circa 6,8 milioni di euro (una media di 400mila euro a progetto) grazie al contributo di circa 2 milioni di euro della Fondazione Vismara.
In Italia i beni immobili confiscati sono 23.576, concentrati soprattutto in sei regioni (Sicilia 43,51%, Campania 12,76%, Calabria 12%, Puglia 9,46%, Lazio 7,02%, Lombardia 6,88%). Non sono disponibili, però, dati certi sul numero di beni utilizzati, non va meglio sul fronte delle aziende confiscate: su 3.585 solo una decina sono date in gestione a cooperative di dipendenti, mentre la stragrande maggioranza resta in carico all'Agenzia nazionale per i beni confiscati che non ha ancora deciso la destinazione. **(A.M.M.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Beni confiscati, l'Agenzia resti qui»

L'attuale sede di Reggio Calabria dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati alla criminalità organizzata

L'arcivescovo Morosini: così spogliano Reggio Calabria di spazi di legalità

ANTONIO MARIA MIRA

«Stanno spogliando Reggio Calabria, e più emarginano la città più lasciano spazi che vengono occupati dalla 'ndrangheta». È la forte accusa dell'arcivescovo di Reggio Calabria-Bova, Giuseppe Fiorini Morosini. La goccia che fa traboccare il vaso è la norma, oggi in discussione al Senato dopo il via libera della Camera, che tra l'altro trasferisce la sede dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati dalla città dello Stretto a Roma, lasciando in Calabria solo una sede periferica. «L'Agenzia – spiega il vescovo – è un avamposto significativo dello Stato in una città di trincea, dove si sta combattendo la guerra alla 'ndrangheta. Si tratta di una presenza necessaria e operativa, che permette una maggiore sinergia tra istituzioni e territorio. Trasferirla significherebbe creare un vuoto istituzionale che sarà colmato, come spesso accaduto in passato, dall'antistato: la mafia». Invece, insiste, «l'Agenzia rimanga a Reggio e si attui una politica di promozione della città che non deve essere destinataria soltanto di una politica di repressione ma anche di promozione, lo Stato investe troppo poco, quasi niente, su formazione ed educazione».

C'è chi parla di campanilismo...

Non è difesa di campanili. Quando è stata istituita qui la sede dell'Agenzia, ricordo bene tutta la retorica sulla contrapposizione alla 'ndrangheta e sull'azione di promozione di questo strumento per combattere la mafia, al di là della repressione. E oggi? Finita quella retorica sono venuti meno quei motivi che avevano spinto lo Stato a costituire qui a Reggio l'Agenzia? Io penso che si è attenuata l'attenzione emotiva e siamo caduti in una situazione di abbandono.

Solo per l'Agenzia?

La Calabria - e in particolar modo la città di Reggio Calabria - sono state per troppo tempo vittime della politica del carciofo: "foglia dopo foglia" vengono private delle risorse migliori e dei servizi necessari. Tra i motivi che spingerebbero al trasferimento dell'Agenzia ci sarebbero anche le difficoltà dei trasporti. È vero, ma perché, invece di arretrare, lo Stato non risolve proprio questo annoso dramma della Calabria? La statale 106 Jonica non funziona, la Salerno-Reggio Calabria non è stata ammodernata in tutte le sue parti. E dopo la chiusura dell'aeroporto di Crotone, ci stanno togliendo anche quello di Reggio. Così ormai per prendere un volo e andare a Roma, bisogna alzarsi all'alba e raggiungere Lamezia Terme. E allora io chiedo: che prospettiva hanno della città e della lotta contro la 'ndrangheta?

L'arcivescovo Giuseppe Fiorini Morosini

Un'accusa dura...

Bisogna guardare la realtà in faccia. Ci meravigliamo perché queste cose non si capiscono. Allora viene il dubbio: non si capiscono, non si vuole intervenire o si accetta che le cose prendano questa piega?

Intanto nella città è tornata con forza la violenza...

È proprio così. Per noi le cose sono chiare. In alto loco non riescono a fare la stessa lettura? Non la condividono o girano la testa dall'altra parte perché la politica ha altre esigenze? Sono le domande che noi ci poniamo qui.

Qualcuno dirà: "Ma la Chiesa cosa fa oltre a parlare?"

Ogni tanto qualcuno anche ai livelli alti delle istituzioni lancia qualche siluro contro la Chiesa. Ma sono siluri senza forza. O è cecità o è malafede perché non solo parliamo ma agiamo soprattutto per la formazione delle coscienze. Il nostro impegno per la legalità è sotto gli occhi di tutti, soprattutto da quando stiamo aiutando i nostri giovani a costruire in Calabria il futuro che hanno sempre sognato. Si dice che per vincere la mafia uno degli strumenti è il lavoro e per questo stiamo organizzando in diocesi la cessione di terreni per far nascere delle cooperative di giovani. E qualcuna è già partita. Cosa altro dovremmo fare?

Lavoro che manca tranne quello, ovviamente nero e sporco, offerto dalla 'ndrangheta...

Non si vedono risposte, assolutamente. Infatti, accanto allo straordinario lavoro della magistratura non corrisponde un impegno dello stato di "sostituzione alla 'ndrangheta", soprattutto per quanto riguarda le politiche sociali e del lavoro. In Calabria, la mafia, rimane la migliore agenzia per l'impiego a causa dell'assenza di un mercato del lavoro "pulito".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello

La diocesi si schiera contro l'ipotesi del trasferimento della struttura a Roma: il pericolo è cedere alla 'ndrangheta

Codice abbonamento: 093688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fondazione con il Sud - stampa

Avvenire

Quotidiano

Data 13-06-2017
Pagina 1+8
Foglio 2 / 2

Il capo della Polizia

«L'azzardo è il grande eldorado della criminalità organizzata»

ROMA

L'azzardo «è l'eldorado della criminalità organizzata». È il forte allarme del capo della Polizia, Franco Gabrielli. «Cito due dati – spiega parlando all'Università della Calabria al convegno organizzato dalla Questura di Cosenza sul tema "Ludopatia: prevenzione e sicurezza sociale" – perché si comprenda di cosa stiamo parlando: nel 2016, solo in Italia, la filiera dei giochi ha fatturato oltre 90 miliardi di euro mentre una ricerca di Europol ha valutato che il fatturato legato allo spaccio di sostanze stupefacente, in tutta Europa, è di 26 miliardi. Quindi capirete quale sia l'appeal di questo fenomeno, che ha ricadute sociali, economiche e personali. È un fenomeno da monitorare e seguire». Perché, aggiunge, «la ludopatia non attiene solo a problematiche patologiche, ma è l'ennesimo territorio nel quale le organizzazioni criminali possono far valere il loro peso e raccogliere illecitamente profitti».

E un allarme arriva anche dal procuratore di Cosenza, Mario Spagnuolo. «Nelle scommesse online non abbiamo più intermediazione del soggetto fisico e di fronte a questo alziamo le mani. Le nostre capacità di intervento sono limitate. Auspico – è l'appello del magistrato – che prima o poi qualcuno regolamenti anche il web». Anche perché ci sono elementi che preoccupano. «Attualmente il gioco italiano viene spesso veicolato da società che hanno sede a Malta, Panama e Gibilterra», inoltre «a Cosenza abbiamo un numero elevato di sale gioco concentrate in pochi soggetti, ci stiamo lavorando». La denuncia del procuratore viene confermata dall'ultimo aggiornamento della "black list" dei Monopoli di Stato con l'elenco dei siti non autorizzati alla raccolta di gioco in Italia. Quelli oscurati sono arrivati a 6.422, con un incremento di 41 rispetto alla rilevazione di un mese fa. Si tratta di siti gestiti da società internazionali che non hanno concessioni nel nostro Paese.

Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire
Il grande spariglio

ATTUALITÀ
«Beni confiscati, l'Agenzia resti qui»

Codice abbonamento: 093688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fondazione con il Sud - stampa